



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

2019 IL FIBBIO

Il mio fiume





L'idea di seguire un fiume di risorgiva come il Fibbio, dalla nascita alla foce e di considerarne in prospettiva critica emergenze ambientali e paesaggistiche rilevabili lungo il suo percorso nasce dalla considerazione di quanto nell'area veronese i corsi fluviali minori siano stati quasi totalmente dimenticati (nonostante la loro importanza passata¹), sradicati dall'immaginario collettivo e condannati ad essere estromessi da qualsiasi tipo di politica ambientale per il recupero del territorio.

Gemme fluviali come il Fibbio acquistano ancor più rilevanza in un paesaggio spesso oltraggiato come quello della campagna veneta (e veronese nella fattispecie), un contesto rurale plasmato da una evidente ibridazione tra la naturalità e la modernità delle esigenze economiche, martoriato dall'inquinamento ambientale e dalle spinte dell'urbanizzazione diffusa e di una antropizzazione incontrollata.

La potenzialità di un corso d'acqua minore come il Fibbio è quasi del tutto inespressa da ogni punto di vista: non considerato come bene culturale, lasciato a sé stesso nella migliore delle ipotesi

Anche solo il nome "Fibbio" ci dice molto di questo fiume. Non è altro che una derivazione dal sostantivo latino *fluvius*³: "il" fiume, senza bisogno di ulteriori precisazioni. Tale era l'incanto di quest'acqua sorgiva che solcava libera la pianura, da non riuscire a trovare un nome: il fiume e basta, come un'apparizione della natura.

Con questo lavoro si vuole riportare l'attenzione sul Fibbio, non solo per l'importante ruolo che la storia ha consegnato nell'economia del territorio posto a est di Verona, ma per evidenziare come il bacino idrografico che si sviluppa lungo il corso d'acqua sia patrimonio da conoscere e preservare.

IL PRESIDENTE p.t.
G.S.D.D. AMICI DELLA PESCA
Luca Tosadori

Il Fibbio è un fiume che ha origini dal fenomeno carsico della Lessinia, le acque che a nord penetrano nel terreno, in cunicoli sotterranei, risalgono in superficie nelle frazione del Comune di Verona dal nome di Montorio.

Si ritiene che il bacino idrogeologico delle risorgive sia situato nell'area posta a nord e che ricomprenda in parte anche i comuni di Roverè, Velo, Bosco Chiesanuova, Erbezzo: da recenti studi è emerso che il bacino di raccolta delle risorgive abbraccerebbe quasi tutto il territorio della Lessinia arrivando fino al monte Carega.

Partendo da Montorio, scopriamo un complesso sistema di risorgive che è così composto:

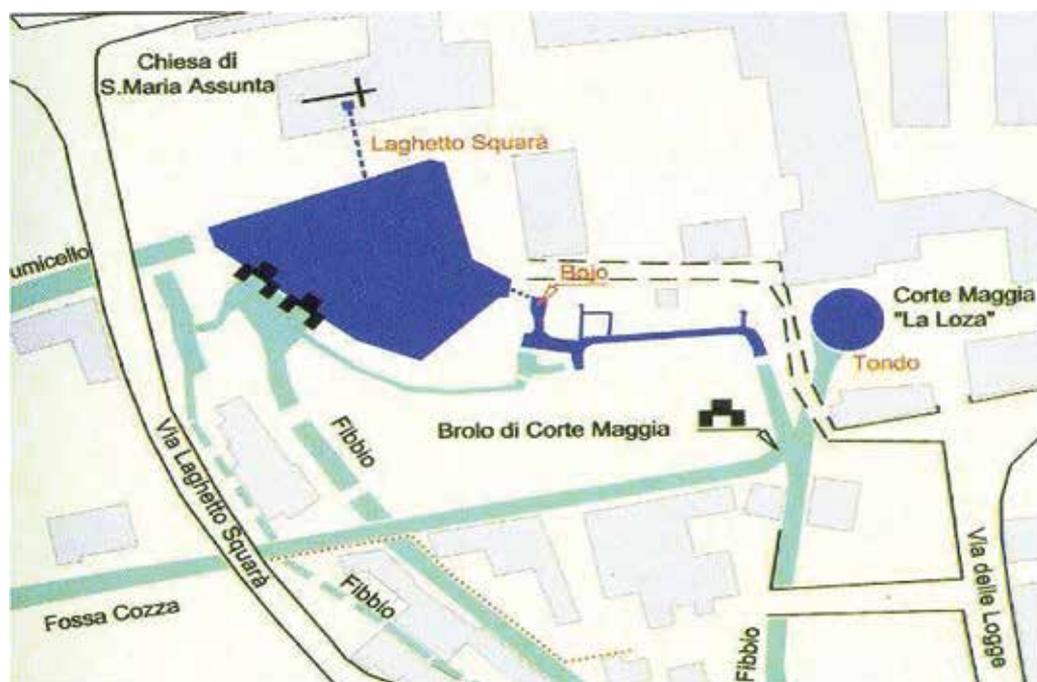
LAGHETTO SQUARÀ

È la risorgiva situata nella parte più alta di Montorio, si trova vicino alla vecchia chiesa parrocchiale, le cui acque sgorgano da sotto la chiesa.

Il laghetto Squarà fu costruito dai romani, contemporaneamente alla fondazione di Verona nel II-I sec. a.C, per contenere le acque di risorgiva che affioravano a Montorio, per poi farle arrivare alla città attraverso l'acquedotto.

Il suo nome Squarà, deriva dal latino Squadratum per la sua forma squadrata.

Una parte delle acque del laghetto andava a rifornire la città di Verona e una parte continuava a scorrere verso le campagne a sud lungo fiume Fibbio azionando mulini e irrigando i campi.



Ancora oggi per regolare l'uscita delle acque dallo Squarà ci sono delle grandi chiuse, degli sbarramenti mobili che al bisogno vengono alzati o abbassati. Il laghetto è uno dei luoghi più caratteristici e suggestivi di Montorio.

La chiesa, adiacente al laghetto, fu dedicata alla Madonna perché proteggesse le acque e non facesse mai seccare la sorgente.

Questa zona è talmente piena di risorgive che l'acqua nasce da sotto il pavimento della chiesa e un tempo rischiava di rovinarla a causa dell'umidità. Le acque che sgorgavano sotto la chiesa vennero quindi incanalate e dirette verso il laghetto: se ne vedono i punti di fuori uscita sul lato nord dell'argine. Il pavimento venne rifatto ma c'è una mattonella trasparente che, nei momenti di maggior piena, lascia vedere l'acqua sotto il pavimento.



IL BOJO

Situato nel giardino Maggia, sorgente impropria ottenuta con una condotta sotterranea derivante dallo Squarà, Il nome Bojo evoca il modo tumultuoso con cui sgorga l'acqua sotto un volto in muratura chiuso da un cancelletto di ferro, "bollendo" al centro di un grande cerchio di pietra.



IL TONDO

Vicino al laghetto Squarà si trova la Corte Maggia, un insieme di edifici storici affiancati da uno stupendo giardino detto Brolo Maggia.

Le acque erano importanti perché, oltre a fornire una grande quantità di pesce, azionavano con la loro energia i mulini e le gualchiere e, attraverso il Fiumicello, rifornivano d'acqua la città di Verona.

Le acque del Tondo fuoriescono da tre bocche che contribuiscono ad alimentare il Fibbio e la Fossa Cozza.

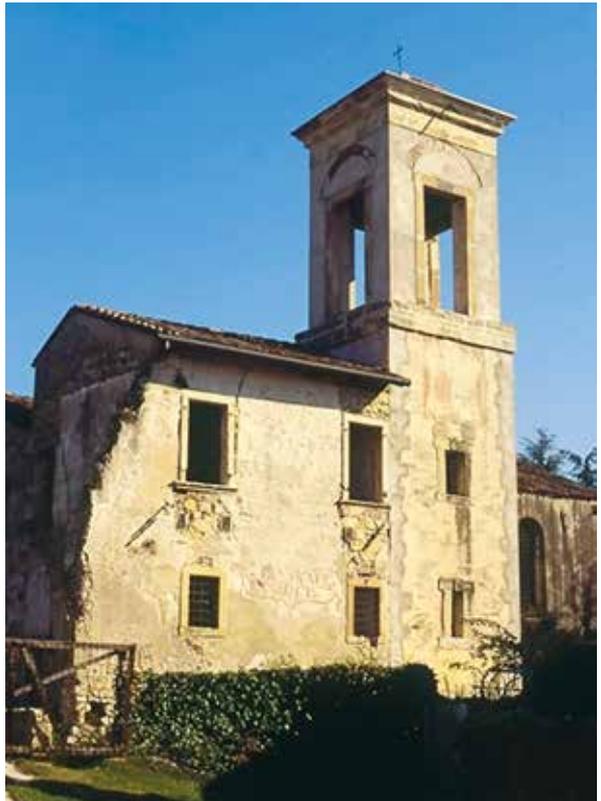
La piattaforma al centro della vasca era probabilmente il piedistallo di un'antica statua.





LA MADONNINA

Così chiamata perché sgorga da sotto la chiesa di Santa Maria della rotonda detta Madonnina e dalla quale hanno origine due corsi d'acqua chiamati *fossa Madonnina* e *fossa Zenobia*.



IL TONDELLO o SCALETTA

Si trova vicino al Lanificio e il sentiero Sodelle.



IL FONTANON

Forma il più grande bacino d'acqua a sud di via Lanificio, noto fin dal medioevo come *Fontanon delle Sorzive*, il laghetto Fontanon è sorgente e collettore di gran parte delle sorgenti basse del fiume Fibbio; il suo bacino misura circa 2000 metri quadrati ed è delimitato da un argine in pietra.

Questa sorgente è particolarmente abbondante e non risente significativamente di quelle variazioni di flusso che sono diventate ormai una caratteristica sempre più marcata delle sorgenti site nella parte alta del paese.

Gli antichi disegni mostrano come nel corso dei secoli l'opera dell'uomo abbia profondamente modificato la struttura originale di questo fontanile e quella di tutta l'area circostante. Dal Fontanon si diramavano infatti numerosi canali lungo i quali sorsero parecchi mulini e folli. A Sud-Est un canale collegava il Fontanon con la *Peschiera*, un secondo bacino tutt'ora esistente, mentre più a valle tutti i rami confluivano nel Fibbio.

Il processo di trasformazione dell'intera area ebbe inizio nella seconda metà del secolo XVI con la deviazione del corso del torrente Squaranto (il cui letto coincideva con l'attuale Via Lanificio e scorreva tra le sorgenti del Tondello e del Fontanon per poi confluire nel Fibbio) secondo l'attuale tracciato; negli anni '40 del secolo XIX venne allargato il bacino in coincidenza della costruzione del grande cotonificio Rederer & Grassmayr, il quale necessitava di una grande massa d'acqua per muovere una grande ruota e una turbina; nel 1868 il nuovo proprietario del cotonificio, conte Turati di Milano, fece costruire un grande caseggiato (Camillione) sul lato Sud del laghetto, destinato ad accogliere gli operai dell'azienda con relative famiglie, mentre per esigenze di produzione fece scavare un terzo bacino a fianco della Peschiera, tuttora esistente ma quasi totalmente interrato.

L'attuale aspetto del Fontanon, dopo l'abbattimento del Camillione all'inizio degli anni '70 del secolo scorso, è il risultato dei lavori eseguiti dal Consorzio Alta Pianura Veneta (ex Zerpano-Adige-Guà) nel 1997.



Laghetto Fontanon

Da lì il fiume passa a lato del Circolo Primo Maggio.



Dopodiché riceve la confluenza del torrente Squaranto nei pressi della località la Parola.



Confluenza con il Torrente Squaranto



Ex Oleificio delle Ferrazze

Ingrossandosi considerevolmente e proseguendo a lato della via Pedrotta che porta verso le Ferrazze, fino ad incontrare la bellissima chiusa dell'ex oleificio delle Ferrazze.



Ex Oleificio delle Ferrazze

Dalla chiusa si dirama in tre corsi d'acqua minori:

- uno prosegue prendendo il nome di "Rosella",
- un ramo da origine alla fossa Pozza (che prosegue a ridosso del Brolo Musella),
- mentre il corso principale prosegue verso le Ferrazzette, descrivendo un'ampia esse in mezzo alla campagna a ridosso della tenuta Musella, per poi ritornare verso la via Giuseppe Verdi - davanti alla trattoria Scimmia - quindi nuovamente spostandosi a ridosso della Musella va a lambire le case della Cengia dove incontra un'altra serie di chiaviche con mulino.



La diramazione del Figgio (sinistra) da dove nasce la "Rosella" (a destra)



Il Figgio nel suo scorrere a fianco della tenuta Musella



Qui viene suddiviso in più parti, la principale prosegue e passa a lato della corte del Drago poi scorre lungo via Bentegodi (davanti alle scuole medie) e passando dietro alla ex cereria Barbieri arriva al ponte del Cristo dove forma un altro laghetto. Una serie di chiuse consentono al Fibbio di diramarsi in alcuni fossati, ma la sua corsa prosegue a lato della chiesa di San Martino Vescovo dirigendosi verso via Venezia.



Musella, Corte Drago



Musella, Corte Drago



Via Bentegodi, Ex Cereria Barbieri



Prosegue verso il vicolo cieco Paglia, passa sotto il cavalcavia per andare dietro corte Radisi, qui nei campi arriva fino al Maglio, passando a sud del complesso di case. Si dirige verso le Pignatte e all'altezza dei depuratori si dirama in due per poi ricongiungersi dopo gli stessi.



Arriva in località Ca' de L'Agljo, passa a sud delle cave (loc. Via Ortini), oltrepassa, sotto un ponte, la via Busolo e lì si forma un altro bacino artificiale alle chiuse di Formighè.

Superato Formighé prosegue nei campi, mantenendo un corso di larghezza pressoché costante di circa 5-7 mt, molto lineare, il cui argine si può percorrere in mezzo ai campi fino al ponte di via Meneghini di Zevio. Superato il ponte procede sempre in aperta campagna fino a ridosso di Via Sabbionara, dove ad una chiavica da origine alla fossa Balbi, il corso principale prosegue verso via Boscaglia dove si trova una grande rapida, qui il Fibbio si congiunge con l'Antanello, lo scolo Lisca e subito dopo si riversano nel canale SAVA.

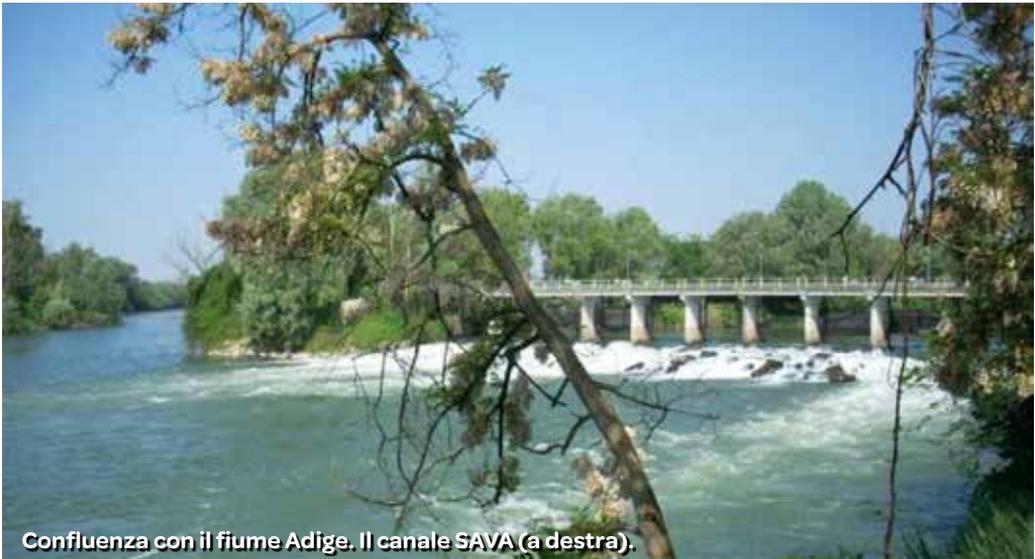


Il Fibbio alla confluenza con il canale SAVA



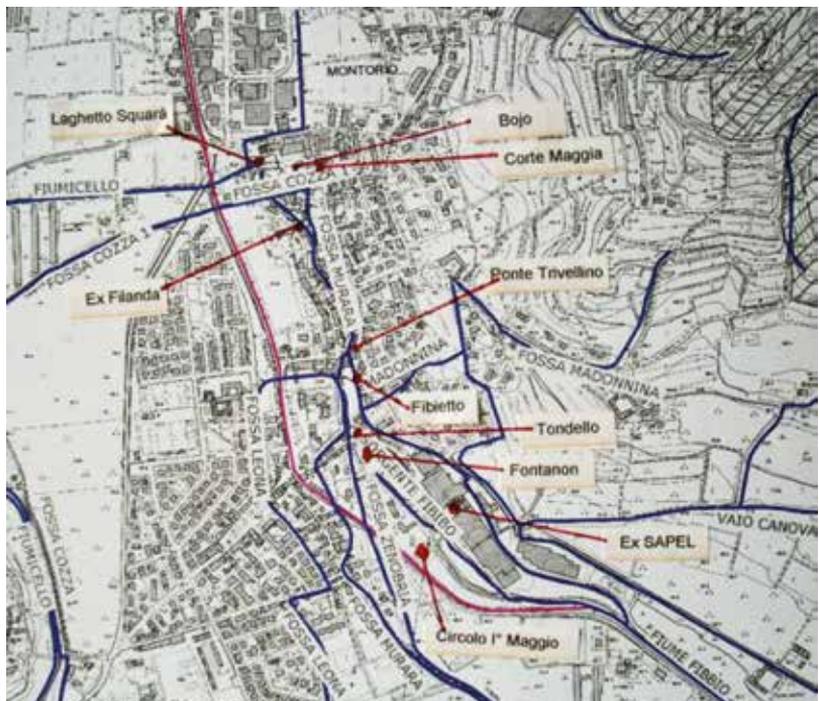
La rapida del Fibbio nel canale SAVA

Prosegue poi fino a Belfiore, dove in fondo a via Porto avviene la confluenza nell'Adige.



Confluenza con il fiume Adige. Il canale SAVA (a destra).

Alla fine della sua corsa il fiume ha percorso Km 14,42 e riceve il torrente Illasi e quindi l'Antanello e per mezzo del canale SAVA confluisce con il fiume Adige, con una larghezza media di 7,5 mt (massima 10 e minima 5m) ed una portata d'acqua che varia da un massimo di 6 mc. al secondo ad un minimo di 3 mc. al secondo.



Rete irrigua
bacino del Fibbio

...lungo il Fibbio

Lungo il suo corso, quando non transita nei centri abitati, trovano accoglienza numerose specie di uccelli nidificanti o di passaggio, quali passera italiana e cicogna bianca, l'airone cinerino, anatre selvatiche, rapaci come smeriglio, lodolaio, astore, nibbio bruno e poiana, rapaci notturni

Nel complesso possiamo dire che il primo tratto del Fibbio si presenta ancora in discrete condizioni, per quanto riguarda il popolamento faunistico, grazie alla buona ossigenazione delle acque ed alle gestione delle stesse.

Per quanto riguarda i pesci, si possono trovare le trote Fario e Iridea, il Luccio, il Temolo, i Spinarelli, le Alborelle, i Triotti, le Carpe, le Anguille, il Ghiozzo comune (Magnaroni), sanguinerole.

Trota Fario

(Salmo trutta fario)

Nome dialettale: trota fario.

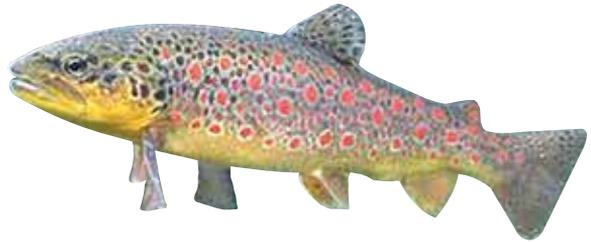
Considerata a lungo come una sottospecie della Salmon trutta o addirittura come una specie a sé stante, la trota fario non è considerata differente da altri morfismi della *Salmo trutta*.

Tipico della parte superiore dei fiumi, con acque limpide, ben ossigenate e con una temperatura che non supera mai i 25 gradi.

La trota fario naturale è considerata la trota di lago più comune d'Europa. È l'unica che era presente prima della disseminazione degli avannotti nei corsi d'acqua; una pratica che iniziò verso il 1930. Si trova in tutte le acque dolci d'Europa, ma è anche molto diffusa in Asia. Fu introdotta in America del Nord nel 1883 e nel Quebec nel 1890. È stata anche introdotto nelle Isole Kerguelen (Territori francesi meridionali).

Tra i diversi habitus assunti dalle trote, la trota fario mediterranea è diffusa esclusivamente nella regione appenninica italiana. Nella regione padana è presente anche come ibrido della trota marmorata, anch'essa oggetto di studio a fini di classificazione. Nel centro-sud si trova la trota sarda.

Abita in acque veloci e torrentizie, fredde, limpide e ben ossigenate dei torrenti di montagna o alta collina. Quando viene a trovarsi all'interno di laghi prende velocemente l'aspetto della trota di mare.



Nei torrenti vive solitamente sotto le cascate ed i piccoli salti con il muso rivolto verso la corrente in caccia di prede, soprattutto nei mesi invernali, mentre nei mesi estivi sta in fondo ai raschi dei corsi d'acqua per cibarsi di insetti che galleggiano sulla superficie.



Il corpo della trota fario è poco allungato, compresso ai fianchi e con poche squame, provvisto di testa robusta, acuminata verso la mascella, dotata di forti denti. Le pinne sono robuste. La dorsale ha 3-4 raggi semplici e 9-11 ramificati, l'anale ha 3 raggi semplici e 7-9 ramificati; negli esemplari giovani, la caudale est biforcuta.

La livrea è estremamente variabile per mimetizzarsi con l'ambiente circostante: il dorso va dal bruno al grigio argenteo, i fianchi sono grigio-giallastri, il ventre tende al bianco-giallo chiaro. Tipiche sono le chiazze rotonde nere sul dorso e soprattutto quelle rosso vivo (o brune) sui fianchi, disposte ordinatamente in senso orizzontale. Le pinne pettorali e ventrali sono giallastre, le altre tendenti al grigio.

La lunghezza media varia solitamente nei corsi d'acqua in cui vive. Nei piccoli rii montani non supera quasi mai i 30 cm di lunghezza e i 3 hg di peso, nei torrenti più grossi e nei fondovalle degli stessi e nei laghi, dove c'è più ricchezza di ittiofauna, alcuni esemplari possono raggiungere pesi ragguardevoli pari anche a 5-7 kg con lunghezza massima di 1 m.

Luccio

(*Esox lucius*)

Nome dialettale: luss, lusso, luz, luzzo, lucio.

È un pesce d'acqua dolce, in passato chiamato anche "lupo delle acque" è caratterizzato dalla bocca a "becco d'anatra", dotata di robusti e acuminati denti; può raggiungere 1,40 m di lunghezza e superare i 30 kg di peso (generalmente gli esemplari di maggiori dimensioni sono femmine).



Questo "lupo delle acque" (Luccio) è mediamente diffuso nell'emisfero boreale, e lo possiamo trovare generalmente in tutte le acque (è possibile trovarlo anche in acque leggermente salate), eccetto in quelle molto fredde e veloci. È un predatore, ma lungi d'essere attivo; rimane nascosto nei canneti e nelle alghe, dove il suo mimetismo si fonde perfettamente con le mutevoli condizioni di luci ed ombre.

Come accennato in precedenza, il Luccio è un predatore di altri pesci. Sembra non vi siano pesci 'preferiti', poiché il luccio ha la tendenza di prendere qualsiasi cosa facilmente raggiungibile; esso è un famoso 'cannibale'.

soprattutto quando la preda è giovane. Altri animali mangiati dai lucci sono: rane e tritoni, invece meno spesso topi d'acqua ed uccelli. Generalmente i Lucci smettono di mangiare quando la temperatura dell'acqua supera i 18°C.

La frega del luccio ha luogo da febbraio a maggio tra le piante dei bassi fondali, o in aree inondate o acquitrinose. Gli avannotti quando raggiungono una lunghezza di 20 cm acquistano le sette abitudini alimentari degli adulti. I Lucci possono vivere eccezionalmente fino a 30 anni, ma pochi raggiungono l'età di 15 anni.

Temolo

(*Thymallus thymallus*)

Nome dialettale: temel, temet, temol, temolo.

È un pesce d'acqua dolce della famiglia Salmonidae. La specie è presente nell'Europa centro-settentrionale, in un'area d'origine che si estende dalla Scandinavia a nord fino all'Italia settentrionale a sud, dalla Francia a ovest fino alla Russia europea ad est. Nel passato più o meno recente è stato introdotto anche con successo



in aree o Stati diversi da quelli di origine, come in Spagna nella regione del fiume Tago, in Scozia o in alcuni corsi d'acqua dell'Italia centrale.

Predilige fiumi e torrenti limpidi, con acque ben ossigenate, ma non troppo rapide con fondo sassoso e ghiaioso. Ha abitudini gregarie e vive in branchi formati anche da molti individui.

È un pesce dal corpo affusolato, con una piccola bocca munita di denti minuti. La caratteristica morfologica principale della specie è una pinna dorsale molto sviluppata, in particolare nei maschi, composta da raggi molli. Le squame sono grandi e circolari. La colorazione è argentea, con il dorso tendente al verde pallido. I fianchi possono presentare dei piccoli punti neri, più o meno fitti. Durante il periodo dell'accoppiamento il maschio presenta la pinna dorsale bordata di rosso.

Il temolo è un pesce di taglia media. Misura 30 cm circa a 3-4 anni con un peso di 200-300 g, raramente raggiunge e supera i 50 cm (1 kg) a circa 10-14 anni di età.

La riproduzione avviene in primavera: la coppia dopo il corteggiamento depone da 2000 a 8000 uova di 3 mm di diametro nei bassi fondali sabbiosi e fangosi dei corsi d'acqua e quindi coperte con un sottile velo di sabbia. Le uova si schiudono dopo un'incubazione di alcune settimane.

Gli avannotti sono indipendenti non appena consumato il sacco vitellino.

Si nutre di insetti e di invertebrati, acquatici e non.

Spinarello

(*Gasterosteus aculeatus*)

Nome dialettale: spinosa, spinarea, pes spin, spinariolo, spinelin.

È un pesce d'acqua dolce che appartiene alla famiglia Gasterosteidae. Ha una diffusione assai vasta, che parte dai Pirenei per arrivare alle coste siberiane dell'Oceano Pacifico. In Europa è presente nei fiumi tributari del Mare del Nord, del Mar Baltico, del Mar Nero, dell'Oceano Atlantico e del Mar Mediterraneo occidentale. In alcuni mari a modesta salinità (come il Baltico ed il mar Nero) questa specie si ritrova anche in acque marine dove assume abitudini anadrome. Questa specie predilige acque a corrente debole o debolissima, limpide e ricche di piante acquatiche.



Presenta capo grande con bocca terminale leggermente rivolta verso l'alto, occhi grandi, pinna caudale a forma di ventaglio con peduncolo caudale sottile, tre spine acuminate sul dorso davanti alla pinna dorsale, un'armatura dermica composta di piastre ossee sui fianchi (carattere che può anche mancare). Il colore è brunastro sul dorso ed argentato con macchioline scure sui fianchi. La livrea nuziale del maschio è inoltre caratterizzata da gola e ventre rosso fuoco e occhi azzurro vivo. Le dimensioni variano dal sesso il maschio generalmente più piccolo della femmina di solito misura 3-4 cm contro i 6-7 cm delle femmine. Questo esemplare è carnivoro e si nutre soprattutto di larve di insetto, molluschi e crostacei. Il maschio prepara un nido sul fondo con erbe acquatiche quindi invita la femmina ad entrarvi con un'apposita danza rituale ed introduce ripetutamente il capo nell'apertura del nido. La femmina sceglie il compagno in base a stimoli visivi, dovuti alla livrea rossa del maschio che è agevolato se possiede un colore sgargiante; inoltre incidono anche le dimensioni, e quindi la maggiore taglia del maschio garantisce un maggiore successo nel corteggiamento, ed infine è importante anche il luogo di nidificazione. Una volta che la femmina, stimolata dal maschio, ha deposto le uova, la scaccia e feconda le stesse quindi monta la guardia al nido fino alla loro schiusa e fino a che gli avannotti non sono pronti ad uscire e va alla ricerca di nuove partner. I maschi si prendono cura dei piccoli per un periodo di circa due settimane. Però i comportamenti riproduttivi sono molto complessi, basti pensare al tentativo dei maschi di ingannare i loro simili, fecondando le uova deposte nel nido realizzato da altri, e per fare questo utilizzano una sorta di metamorfosi che cambia il loro colore e li trasforma esteriormente in apparenti femmine; inoltre bisogna rammentare il cannibalismo delle femmine che si nutrono delle uova delle loro simili.

Alborella

(*Alborella alburnus*)

Nome dialettale: avola, alborea, aola, brussolo, pesseta, pes zentil.

È un pesce d'acqua dolce che appartiene alla famiglia Cyprinidae.

Questa specie è endemica della pianura Padana, di una parte del versante mar Adriatico dell'Italia centrale e di alcune zone della costa dalmata (fiumi Zermagna/Zrmanja e Narenta/Neretva) a sud fino al lago di Ocrida in territorio macedone ed albanese. È stata introdotta con successo in vari fiumi dell'Italia centrale tirrenica come Arno, Tevere e Ombrone nonché nel fiume croato Ricica.

Vive in una vasta gamma di habitat che vanno dai fiumi a corrente moderata ai laghi di ogni estensione, ai canali di pianura.



La colorazione è verdastra con riflessi argentei su fianchi e dorso, bianco sul ventre.

Nei laghi si nutre principalmente di plancton (copepodi, cladoceri, alghe, ecc.), le popolazioni fluviali anche di insetti ed altri invertebrati. Al momento della riproduzione (primavera) effettua migrazioni fino a zone con forte corrente e fondi ghiaiosi nei fiumi o bassifondi sassosi nei laghi.

Anguilla

(*Anguilla anguilla*)

Nome dialettale: bisato, anguilla femminile, pasiuti, papaloni.

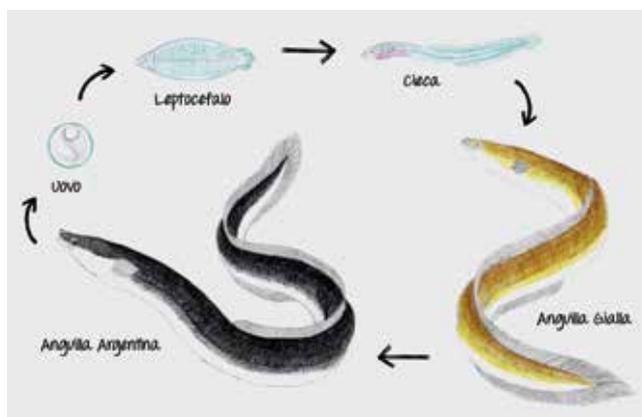
È un pesce teleosteo della famiglia Anguillidae. In alcune regioni italiane la femmina di grandi dimensioni (lunghe fino a un metro e mezzo) viene chiamata capitone mentre il maschio, molto più piccolo (40–60 cm), prende il nome di buratello.

È una specie diffusa nelle acque dolci, salmastre e marine dell'Atlantico e del mar Mediterraneo e suoi tributari, dall'Islanda al Senegal. È meno comune nel mar Nero e nei suoi tributari (tra cui il Danubio). In genere popola ambienti a corrente debole o assente, ma

non si può escludere di trovarla in acque anche molto mosse. I maschi stazionano spesso in acque salmastre, senza risalire i fiumi come invece fanno regolarmente le femmine.

Presenta un corpo allungato, subcilindrico, serpentiforme; la pinna dorsale, di modesta altezza, è allungata fino a unirsi alle pinne caudale ed anale. La pinna anale è più lunga della dorsale. La mandibola è più sporgente della mascella, l'occhio è piccolo. Il colore cambia con le fasi vitali: bruno sul dorso e giallastro ventralmente per gli animali che vivono in acque dolci e nero sopra ed argentato sotto per quelli che risiedono in mare o che si apprestano ad effettuare la lunga migrazione. La femmina può raggiungere i 3 kg di peso.

Si tratta di un migratore catadromo (che discende



la corrente), ed il suo ciclo riproduttivo, straordinariamente complesso, è noto da relativamente poco tempo.

Tutte le anguille nascono nel mar dei Sargassi, posto noto dove avviene la riproduzione di tale specie. La migrazione degli esemplari sessualmente maturi inizia dalle acque dolci o salmastre

Triotto

(*Rutilus aula*)

Nome dialettale: aola bastarda, brufolo, brufolotto.

È un pesce d'acqua dolce, della famiglia dei ciprinidi.

Vive nei corsi d'acqua della Pianura Padana, presente anche in alcuni fiumi dell'Istria slovena e croata. È stato introdotto in molti corsi d'acqua dell'Italia peninsulare dove ha formato popolazioni stabili (fenomeno noto come transfaunazione). Predilige acque stagnanti o a corrente lentissima con ricca presenza di vegetazione acquatica.





Il triotto è abbastanza snello ed un po' compresso lateralmente. La livrea è argentea con tonalità verdastre sul dorso e con una striscia scura (spesso con riflessi violacei) sul fianco. L'iride dell'occhio è rossastra mentre le pinne sono incolori o verde brunastro.

Il periodo della fregola avviene in tarda primavera.

La femmina depone migliaia di uova di circa 1 mm di diametro, che si schiu-

dono in 5-10 giorni, a seconda della temperatura dell'acqua.

Ha dieta onnivora, nutrendosi di vegetali, crostacei, vermi ed insetti.

Carpa

(Cyprinus carpio)

Nome dialettale: reina, bulber, gobbo.

È un pesce d'acqua dolce, conosciuta con il nome di CARPA COMUNE è stata introdotta dai Romani a scopo alimentare, possiede una timidezza quasi leggendaria, grazie ai suoi sensi molto acuti; la massima misura nota è di 130 cm per oltre 40 kg, la misura standard di un adulto è di circa 30-60 cm e i 3-20Kg di peso.



La carpa è originaria delle regioni dell'Europa orientale sino alla Persia, Asia Minore e alla Cina (dove è molto famosa). La specie è apparsa in Italia molti secoli fa, introdotta dagli antichi Romani per l'allevamento, e grazie alla sua capacità di adattamento è possibile trovarla in quasi tutta Europa in acque dolci temperate. Le carpe sono di casa soprattutto nei laghi di pianura ricchi di alghe; generalmente si muovono in branchi ma i pesci più giovani e vecchi sono solitari.

Essi prediligono vermi e larve di insetto, scrutando sul fondo con il naso in giù e allungando le labbra estese, scavano fino a 14 cm nella melma soffice. Con il tempo caldo le carpe si muovono verso le superficie, dove le acque hanno una profondità media, qualche volta pattugliano i margini di un lago soffermandosi dovunque trovano cibo. Quando sono in superficie esse succhiano rumorosamente gli insetti galleggianti e le alghe. Una tecnica affascinante, adottata dalle carpe, per procurarsi cibo è dare dei colpetti alle ninfee facendo cadere uova e insetti presenti sulle foglie. Le Carpe cominciano a deporre le uova da 18°

C a 21° C a maggio nel sud e a Luglio nel nord d'Europa. Esse sono strettamente legate alla temperatura dell'acqua, in generale si nutre attivamente a 20° C, si modera nettamente a 12° C e si arresta quasi completamente sotto i 4°C. Durante l'inverno esse si muovono in acque più profonde alternando moderate attività a momenti di stallo totale.

Si distinguono tre varietà di carpa comune più altri due tipi di carpa assai rare:

- comune o regina : con corpo completamente ricoperto di scaglie (raggiunge i 30 kg ed oltre);
- specchio: con presenza di rade e grosse scaglie (di rado, ma può superare i 38 kg)
- cuoio: completamente priva di scaglie (non supera i 20 kg);
- carpa koi: carpa colorata utilizzata a scopo ornamentale in laghetti da giardino, molto popolare in Giappone;
- fully scaled mirror: varietà molto rara, si distingue per le squame molto grosse dislocate in ordine sparso su tutto il corpo (non supera i 20 kg);
- linear carp: variante rara della carpa a specchio, si riconosce per la lunga linea di grosse squame che attraversa il corpo (non supera i 20 kg).

Ghiozzo

(*Padogobius martensi*)

Nome dialettale: marsonseo, botoa, marsion, panzin, panson.

È un pesce d'acqua dolce che appartiene all'ordine dei Perciformes.

Questi pesci sono diffusi nei mari di tutto il mondo e nelle acque dolci delle zone tropicali e temperate calde.

Sono molto più frequenti nelle regioni tropicali ma non mancano

specie anche in acque fredde come quelle del mar del Nord o del mar Baltico, sono invece del tutto assenti dai mari polari.

La maggioranza delle specie si è adattata agli ambienti con fondo molle, ma si possono trovare anche tra gli scogli, nel coralligeno, nelle barriere coralline e tra le posidonie. Le specie dulcacquicole si rinvencono sia in acqua salmastra che nei laghi, nei fiumi e nei torrenti di media montagna. Alcune specie, cieche e depigmentate, sono adattate alla vita nelle caverne.

I Gobiidae sono piuttosto uniformi come aspetto, e molto caratteristici, tanto da essere immediatamente riconoscibili anche al profano. Le pinne dorsali sono due, di cui la prima, dotata di raggi spinosi, può in alcune specie essere ridotta ed in altre presentare raggi allungati.

Le pinne ventrali sono, in quasi tutte le specie, unite a formare un disco adesivo con cui il pesce si fissa al substrato. Le pinne pettorali sono piuttosto ampie. La pinna caudale, infine,



ha margine arrotondato o comunque non bilobato. Gli occhi sono grandi ed inseriti in alto sulla testa, tanto da sporgere sopra il profilo del capo. La bocca è di solito grande. Nei pesci di questa famiglia la linea laterale è del tutto assente e sostituita da un sistema di pori, canali e papille cefaliche.

Tutti i Gobiidae sono carnivori e si cibano di piccoli animalletti come vermi, crostacei, molluschi, eccetera.

Tutti i Gobiidae costruiscono un nido in cui vengono deposte le uova dalla femmina e che poi viene guardato dal maschio. Di solito le uova vengono deposte sul soffitto del rifugio. Molto spesso la riproduzione avviene più di una volta all'anno.

Sanguinerola

(*Phoxinus phoxinus*)

Nome dialettale: fregarola, moretta, salgarea, sanguinarola.

Pesce d'acqua dolce conosciuta con il nome dialettale di salgarella, appartiene all'ordine dei CIPRINIFORMI alla famiglia dei CIPRINIDI.

È un piccolo pesce dal corpo affusolato, con scaglie minute e bocca piccola, leggermente infera; testa pari a circa 1/6 del corpo; linea laterale incompleta; livrea grigio-marrone scura sul dorso, bianca sul ventre, con una fascia scura longitudinale sui fianchi; livrea nuziale delle femmine con sfumature rosse sul ventre e verdi-gialle sui fianchi; livrea nuziale dei maschi con ventre e base delle pinne rosso carminio e fianchi di colore verde metallico, raggiunge una taglia massima: lunghezza 10-13 cm, peso 10-15 g.

Vive nei laghi di alta e media montagna, laghi collinari, torrenti di fondovalle, risorgive, fiumi pedemontani in ambienti sottoriva.

Abitudini diurne o notturne: diurno, si osserva frequentemente e facilmente durante la stagione calda, soprattutto nel periodo riproduttivo.

Forma piccoli branchi attivi nel sottoriva; d'inverno s'infossa sotto i ciottoli e i massi in ibernazione, l'alimentazione è prevalentemente detritivora, raggiunge la maturazione sessuale: 1-2 anni i maschi, 2 anni le femmine ed il periodo riproduttivo: tra maggio e luglio nei nei bassi fondali riscaldati dal sole con una frega di massa, talvolta in branchi numerosissimi; le uova fecondate, molto piccole (1 mm), vengono abbandonate sul fondo e schiudono in 4-10 giorni.

La specie è abbondantemente presente nelle acque alpine correnti e stagnanti fredde e fresche non inquinate ed è preda abituale delle trote nei corsi d'acqua e dei salmerini alpini nei laghi d'alta quota.



Scazzone

(*Cottus gobio*)

Nome dialettale: marson, marson dea bava.

È un pesce d'acqua dolce comunemente conosciuto come marson, cavedon, lo scazzone appartiene alla famiglia dei COTTIDI.

Lo scazzone è diffuso in buona parte del continente europeo. Con la trota fario, lo scazzone è la specie guida della regione ittica delle trote. È comunque presente anche nella regione del temolo.

Caratteristiche: lo scazzone ha corpo claviforme privo di squame, di colorazione assai variabile, tendente in genere al bruno-giallastro, con disegno marmoreo sul dorso e ventre chiaro. Il capo ha forma tozza e costituisce da solo circa il 40% del peso corporeo. Le due pinne dorsali appaiono sovradimensionate rispetto al resto del corpo. Non è provvisto della vescica natatoria. Raggiunge una lunghezza massima di 15 cm ed è una specie poco longeva:

può vivere infatti fino a 4-5 anni.

Ecologia: Lo scazzone predilige acque a corrente rapida, con elevata concentrazione di ossigeno disciolto. Popola anche le zone prossime alla riva dei laghi di media e alta quota con fondo ghiaioso o roccioso. È una specie di fondo, attiva prevalentemente durante le ore notturne. Vive acquattato tra i sassi e per muoversi utilizza un ori-



ginale sistema di spinta, balzando bruscamente in avanti agitando le pinne pettorali. Essendo assai sen-



sibile all'inquinamento, è considerato un indicatore di ambienti relativamente intatti, con buona qualità delle acque. Il periodo di riproduzione è compreso tra marzo e maggio. Le uova sono deposte in un nido preparato e custodito dal maschio fino alla schiusa.

Alimentazione: La specie si nutre di larve di insetti, uova e avannotti di pesci e piccoli pesci. Un tempo abbondante nei torrenti, nei fiumi pedemontani e nelle fosse di risorgiva oggi la specie si è drasticamente ridotta di numero a causa della diffusa alterazione dei fondali.

Trota Iridea

(*Oncorhynchus mykiss*)

Nome dialettale: truta iridea, truta de vasca.

Pesce d'acqua dolce comunemente conosciuta come Trota arcobaleno è un pesce appartenente alla famiglia dei Salmonidi.

La riproduzione però avviene solo nei fiumi americani. Le popolazioni sedentarie sono residenti nei fiumi della costa pacifica di USA e Canada.

Nei decenni passati questa specie è stata introdotta in quasi tutti i corsi d'acqua europei. In Italia le prime introduzioni avvennero nel Moncenisio e nei laghi del Friuli-Venezia Giulia ma oggi si pensa che questa specie sia stata immessa in quasi tutti i corsi d'acqua.

Abita acque correnti e lacustri riccamente ossigenate e con fondale ghiaioso. Sopporta meglio delle altre trote sbalzi di temperatura e scarso ossigeno, per questo (e per i minori costi) è spesso utilizzata per popolare cave e stagni per la pesca sportiva.

Il corpo è allungato, con profilo ventrale e dorsale poco convessi. Piuttosto compressa ai fianchi, la trota iridea presenta una testa piuttosto smussata, con mascelle provviste di forti denti. La livrea è molto variabile a seconda del luogo di provenienza dell'esemplare.

Solitamente il dorso varia dal grigio-verde al bruno scuro, chiazzato di nero, i fianchi sono solcati da una linea iridescente orizzontale colore argento e con sfumature che possono variare dal verde/azzurro al rosa (da qui deriva il nome iridea) mentre il ventre è biancastro.

Le pinne sono bruno-verdi chiazzate di nero.

Nel periodo riproduttivo la colorazione del maschio si fa più scura.

Il periodo riproduttivo avviene in primavera: gli esemplari adulti delle popolazioni anadrome cominciano in inverno la migrazione dalle coste oceaniche verso le sorgenti dei fiumi mentre le varietà stanziali si limitano ad effettuare spostamenti all'interno dei bacini fluviali.

È da notare come in Europa la riproduzione della specie sia molto rara e come le popolazioni selvatiche si possano mantenere solo grazie alla continua immissione di esemplari di allevamento.



Solo in alcuni fiumi del Nord Est d'Italia la specie ha stabilito popolazioni in grado di riprodursi spontaneamente.

L'alimentazione ha carattere predatorio: si ciba di crostacei, insetti e pesci (soprattutto ciprinidi).

La trota iridea è una preda ambita dai pescatori, sportivi e non, ed è commercializzata poiché considerata di qualità, viene allevata sia per la vendita al

In Italia la trota iridea è il pesce maggiormente impiegato in acquacoltura, adattandosi meglio di altre specie di trota all'allevamento semi-intensivo od intensivo ed avendo un buon accrescimento. In Italia è vietata l'immissione in acque pubbliche di trote iridee, dannose

per altre specie di trote autoctone. In realtà di norma le trote iridee provenienti da allevamenti non sono in grado di riprodursi in un ambiente esterno.

La varietà "salmonata", caratterizzata da carni di color rosa salmone che spesso spuntano un prezzo più alto sui mercati, non è una vera e propria razza o varietà, il colore delle carni dipende essenzialmente dalla dieta a base di crostacei (in natura) o a base di farine di gambero (in allevamento).



FOLCLORE...

Considerate come un'importante risorsa naturale e turistica, le risorgive ed i corsi d'acqua della frazione di Montorio, sono popolati da una fauna specifica in particolare da un piccolo pesce, il Magnarone, che, pescato dalla popolazioni locali per essere fritto, è stato scelto come nome per la maschera carnevalesca di Montorio: *il re del Magnarone* (in realtà, l'unico magnarone che si può vedere a Montorio da anni, è proprio e solo il re dei magnaroni in occasione della sagra). Per la loro salvaguardia si è costituito il "Comitato dei Fossi" uno degli storici comitati ambientalisti di Verona voluto dai cittadini e fautore di alcune pubblicazioni sul paese e di attività di valorizzazione del territorio, si può ancora vedere una ruota ad acqua per la lavorazione del gesso e una piccola piscina (tondo Maggia) di epoca romana.





